



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 27 aprile 2018

La «trincea» dei medici sotto attacco

Ettore Mautone

In guardia medica, sulle ambulanze del 118 o in pronto soccorso, come in una trincea. È possibile tollerare lo stillicidio continuo di episodi di violenza ai danni di cam-

ci bianchi, che lavorano, a capo chino, negli avamposti della Salute? Innumeri sono quelli di una guerra e non conoscono confini geografici visto che non ci sono solo le aggressioni di Napoli (ieri l'ultima al San Paolo, ora sono 24 dall'inizio dell'anno).

> Segue a pag. 42

La «trincea» dei medici sotto attacco

Ettore Mautone

Fanno da contrappeso, infatti, a Roma, all'ospedale Sant'Andrea, l'ira del padre di un ricoverato che si è scagliato contro la dottoressa di turno minacciandola di morte e stringendole le mani al collo. Anche a Palese, in provincia di Bari, un intero equipaggio del 118 è stato tenuto sotto scacco da un paziente armato di una sciabola, riuscendo a sfuggire per miracolo alla sua furia. Da giorni il clima all'Ospedale Civico di Palermo è incandescente con aggressioni continue. E a Pordenone le guardie alpine scortano le guardie mediche in luoghi isolati.

Il «nemico» dunque è colui che accorre per prendersi cura dell'aggressore. Quale distorsione dell'intelletto, quale capriola emozionale spinge a picchiare chi accorre per salvarci la vita? Le aggressioni preoccupano per la loro gratuità, allarmano per viltà e spregiudicatezza e non sono frenate dalla vergogna sociale che rappresentano. Le vittime si sentono assediato, sole, abbandonate. Così anche nelle aule giudiziarie quando c'è da difendersi sul piano civile e penale nei pochi procedimenti istruiti. Che durano anni, rubano tempo e denaro e dall'esito incerto. Spesso dopo dieci anni di testimonianze, rinvii, perizie e controperizie, non si riesce a cavare un ragno dal buco. E così le denunce si contano col contagocce. La paura di ritorsioni domina la scena. Il timore di esporre il fianco a quella parte di società che non ha una cultura da spendere, si è già giocata la reputazione altrove e ha smarrito la coscienza civile che dovrebbe agire da freno, scoraggiando in partenza anche la semplice querela. Che resta il primo passo necessario ad avviare il farraginoso motore della giustizia. È chiaro che con queste premesse, medici e infermieri si tengono anche le botte. Incassano in silenzio l'onta dell'assurdo. Ma intanto aumenta la frustrazione e il burn-out, ossia il rigetto patologico del carico di lavoro. E tutto il servizio dei soccorsi di prima linea ne risente. Con esso la nostra salute quando ne abbiamo bisogno. Molti medici, i più bravi o motivati, se possono abbandonano il campo. Nei pronto soccorso non ci vuole stare più nessuno e anche dalle scuole di specializzazione è difficile reperire specialisti del ramo da reclutare nei concorsi. I più bravi e capaci rintanano dunque nei reparti e si dedicano alle cure programmate, a rapporti medico-paziente più tranquilli. Me-

dici e chirurghi abdicano anche alla propria passione lievitata negli anni dell'Università per svolgere un lavoro nelle retrovie, meno entusiasmante forse, ma foriero di altri ritmi e soddisfazioni anche economiche. Come rispondere dunque in maniera concreta e credibile a tale assurdo sgretolamento di risorse umane e professionali che fa vacillare il primo fortilizio eretto dal servizio sanitario a difesa della nostra salute?

Basterebbe ascoltare e attuare, in breve tempo, con determinazione, volontà e concretezza, i suggerimenti che arrivano dai diretti interessati. A cominciare dalla modifica dello stato giuridico dei medici in pubblici ufficiali, alla stregua delle forze dell'ordine, che renderebbero passibili d'ufficio le minacce, l'oltraggio e le aggressioni con l'aggravante dell'interruzione di pubblico servizio. Poi ci sarebbero da attuare soluzioni organizzative che pongano particolare attenzione ai luoghi e tempi delle aggressioni prevenendo tutto ciò che si può prevedere. No all'utilizzo di vetri e suppellettili pericolose nei front-office. E poi spazi separati tra operatori e utenti per arginare l'invadenza degli accompagnatori, senza oscurare la dovuta informazione ai familiari sullo stato di salute dei congiunti che anzi vanno resi partecipi e responsabilizzati. Dunque informare, e fare formazione per operatori e pazienti. I primi da addestrare con tecniche e strategie evolute, già codificate nelle linee guida nazionali per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Da addestrare a riconoscere le situazioni di rischio per disinnescare l'evoluzione di una tensione verso la violenza vera e propria. Ma anche un management del rischio capace di studiare nei dettagli come, dove, quando e perché le aggressioni avvengono, con quale frequenza e in quali frangenti, per stilare grafici e tabelle da cui distillare linee guida e vademecum da mandare a memoria nelle direzioni sanitarie dove i responsabili sono chiamati a garantire tali presidi di prevenzione. Qualcuno si trincererà dietro le solite carenze di risorse e di personale. Ma è la volontà che spinge il cambiamento più di ogni altra variabile.

Allarme terrorismo In carcere un ventunenne del Gambia, aveva chiesto asilo. In un video giurava fedeltà al Califfato

«Dovevo falciare la folla con un'auto»

Per i pm Alagie Touray progettava un attentato. Viaggio a Licola, dove viveva e pregava in moschea

dall'inviato **Piero Rossano** video il giuramento al Califfato.

alle pagine 2 e 3

Beneduce, Postiglione

Alagie Touray, 21 anni, gambiano, aveva chiesto asilo. Viveva a Licola e pregava in una moschea del litorale puteolano. È in carcere, per i pm progettava un attentato. Ha raccontato agli inquirenti: «Dovevo prendere un'auto e falciare la folla». In un

«Dovevo rubare un'auto e falciare la folla A Pozzuoli Alagie progettava un attentato

In carcere l'immigrato del Gambia, sul cellulare un video in cui giurava fedeltà al Califfo Al Baghdadi

NAPOLI «Mi hanno chiesto di prendere una macchina e investire delle persone e mi avrebbero dato dei soldi. Loro non credevano che avrei commesso l'azione e per questo non mi hanno mandato i soldi. Mi hanno detto di prendere la macchina per investire la folla, ma non come prendere la macchina». È una delle tante versioni fornite da Alagie Touray, il gambiano fermato a Pozzuoli per terrorismo di matrice islamica, nel corso degli interrogatori cui è stato sottoposto nei giorni scorsi. Bugie, mezze verità, ambiguità: il lavoro di Digos e Ros è solo all'inizio.

La vicenda dell'immigrato di 22 anni richiedente asilo che aveva già ottenuto un permesso di soggiorno provvisorio è ricostruita — per quello che è stato possibile ricostruire — nell'ordinanza di 15 pagine con cui il gip Isabella Iaselli ha convalidato il fermo emesso dal pm Gianfranco Scarfò, che indaga con il coordinamento dell'aggiunto Rosa Volpe. Il giovane arrivò a Messina da Sabratha, in Libia, il 22 marzo 2017; dopo pochi giorni fu portato nell'hotel Circe di via Sibilla a Pozzuoli. Proprio

li, nella sala mensa, il 10 aprile scorso, tra le 8.55 e le 9.22, Touray registrò con un cellulare Samsung Galaxy da 115 euro quattro filmati in arabo giurando fedeltà ad Al Baghdadi; l'ultimo è quello che ha viaggiato attraverso Telegram, è arrivato in Spagna e dalla polizia spagnola è stato poi inviato all'Aise, l'Agenzia informazioni e sicurezza esterna. Perché i precedenti filmati sono stati scartati? Perché Touray non padroneggia l'arabo, ma parla il mandingo, la sua lingua madre, e l'inglese. Il giuramento è lo stesso che Anis Amri registrò prima del tragico attentato del 19 dicembre 2016 a Berlino e che molti altri terroristi hanno a loro volta registrato prima di colpire, ma in quei casi, sottolinea il giudice, «purtroppo i video sono stati scoperti successivamente alla commissione degli attentati». Stavolta — come hanno sottolineato il procuratore generale, Luigi Riello, il procuratore Giovanni Melillo, e il capo del-

la polizia, Franco Gabrielli — un pizzico di fortuna, la sensibilità della polizia spagnola e la bravura degli investigatori di Ros e Digos (coordinati rispettivamente da Gianluca

Piasentin e Francesco Licheri) hanno fatto in modo che si intervenisse prima. «Giuro fedeltà per il califfo di tutti i musulmani Abu Bakr Al Qouraci Al Baghdadi e ascoltarlo e ubbidirlo nei momenti difficili e facili nel mese di Rajab giorno 2 e Allah è testimone di quello che dico». Il mese di Rajab, sottolinea il gip, è un mese particolarmente sacro per i musulmani. È sempre dal telefonino di Touray che saltano fuori alcuni messaggi inquietanti. Due giorni dopo avere registrato il suo giuramento, il gambiano contatta un amico nel suo Paese. E, dopo qualche scambio di saluti e convenevoli, chiedendo tra l'altro «Come stanno tutti gli amici?», scrive: «Non dimenticare di pregare per me, sono in missione. Ho bisogno delle vostre preghiere del Corano». E ancora: «Se io non scrivo, tu non mi scriverai». Parole gravi e preoccupanti, secondo il gip, per il quale le spiegazioni for-

nite dall'indagato non sono attendibili: ha prima detto che era uno scherzo (voleva realizzare «un video comico»), poi ha spiegato che gli avevano promesso 1500 euro per rubare un'auto e falciare la folla: lui «aveva accettato solo per ricevere i soldi, ma non avrebbe commesso mai alcuna azione violenta». In tutte le sue strampalate versioni il giovane gambiano ha fornito pochi dettagli e parlato in maniera estremamente confusa. Si tratta di un'azione, secondo il giudice, che Touray, «diversamente da quanto dichiarato,

aveva accettato di compiere, dal momento che due giorni dopo aver prestato il giuramento invia messaggi affermando di essere impegnato in una missione». Non solo: ha affermato di non essere un musulmano fervente, ma quando un medico lo ha visitato, al suo arrivo nel carcere di Benevento, ha constatato che sulla fronte Alagie Touray ha «una macchia ipercromica tondeggiante del diametro di circa tre centimetri»: «è la *ze-biba* — si legge nell'ordinanza —, simbolo di fervente reli-

giosità prodotta dal prolungato urto nel tempo della fronte sul pavimento, postura adottata durante la preghiera».

Titti Beneduce

La moschea

Il luogo di culto degli islamici a Licola, dove viveva Alagie Touray (il gambiano nel riquadro) A destra, la rotonda dove al mattino i caporali prelevano la manovalanza

Primo Maggio: in Campania per oltre 200 mila non sarà festa

La Cgia: «In servizio anche molti ragazzi»

NAPOLI In Italia il 1 maggio lavorerà un occupato su 5. In Campania si prevede che oltre 200 mila addetti, il 18,5 per cento di quelli che di solito è impegnato nei giorni festivi, resteranno in servizio. L'analisi emerge da uno studio che è stato elaborato dalla Cgia di Mestre, l'associazione artigiani e piccole imprese di Mestre coordinata da Paolo Zabeo, che ha elaborato i dati diffusi dall'Istat riferiti al 2016. Lo studio conferma anche in questo ambito il gap che esiste con le regioni più importanti centro-settentrionali, quelle che di fatto trainano il sistema economico nazionale. Così succede che - in base ai dati Istat - mentre in Campania sono 224 mila, in Lombardia in servizio sono 578 mila gli addetti, 298 mila in Veneto, 257 mila in Piemonte, 246 mila in Toscana e 395 mila nel Lazio.

Le categorie

La maggior parte sono lavo-

ratori dipendenti, gli altri autonomi. E sono soprattutto i giovani a chiedere di restare in servizio nei giorni festivi, compreso il 1 maggio. Lavoreranno medici, infermieri, farmacisti, commessi, negozianti, addetti al soccorso stradale, benzinai, bagnini, giornalisti, operatori radio-tv, fotografi, operai su impianti a ciclo continuo, addetti ai musei-cinema-teatri-mostre e spettacoli vari. E poi ancora guide turistiche, tipografi, grafici, ferrovieri, tramvieri, casellanti, autisti, taxisti, piloti-assistenti e controllori di volo, poliziotti, carabinieri, finanziari, vigilantes, vigili urbani, vigili del fuoco, atleti professionisti, baristi, pasticceri, panificatori, gastronomi, fioristi. Infine commessi, edicolanti, cuochi, camerieri, ristoratori, albergatori, tabaccai, ambulanti, allevatori di bestiame, pescatori, marinai, portuali, colf e badanti.

Le reazioni

«Negli ultimi 10 anni - dice Zabeo - gli occupati nei giorni festivi sono aumentati soprattutto tra i dipendenti e in misura più contenuta anche tra gli autonomi. Nel settore del commercio, grazie alla liberalizzazione degli orari introdotta dal Governo Monti, una risposta alla crisi è stata quella di accrescere i giorni di apertura dei negozi. Con gli outlet e i grandi centri commerciali che durante tutto l'anno faticano ormai a chiudere solo il giorno di Natale e quello di Pasqua, anche le piccolissime attività, nella stragrande maggioranza dei casi a conduzione familiare, sono state costrette a tenere aperto anche nei giorni festivi per non perdere una parte di clientela». Renato Mason, segretario della Cgia di Mestre, aggiunge: «Rispetto a qualche anno fa anche i giovani sono più disponibili a lavorare la domenica e nei giorni fe-

stivi».

Gli incidenti sul lavoro

A Napoli, nei pressi di Largo Berlinguer, oggi alle 16 flash mob per dire basta alle morti sul lavoro, iniziativa promossa da Cgil e Fillea Cgil nella giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro. Secondo i dati diffusi ieri dalla Cisl, nel 2017 in Italia le morti bianche sono state 1.029. In Campania sono state 60, di cui 27 a Napoli, tanto che il capoluogo campano è entrata nella classifica delle 5 province italiane con più vittime (con Roma, Torino, Milano e Modena). Sempre secondo i dati della Cisl, nel 2018 le vittime sul lavoro sono già 12, di cui 6 a Napoli, 5 a Salerno e una ad Avellino. Questa mattina, dalle 10 alle 12, l'Inas - patronato della Cisl - esporrà di fronte alla sede di via Medina un'installazione temporanea in memoria delle vittime.

Salvatore Avitabile

Giovani disoccupati, è boom Eurostat certifica il disastro: la Campania è tra le peggiori

Il dossier diffuso da Eurostat rappresenta una vera doccia fredda per la Campania, entrata nella poco invidiabile *top ten* delle regioni Ue, 275, dove il tasso di disoccupazione giovanile è alto.

a pagina 4 **Grassi**

Giovani disoccupati, è boom Campania tra le peggiori nell'Ue

Eurostat: tasso in crescita e regione nella top ten (su 275 aree) del disagio

Il dossier comparativo diffuso ieri da Eurostat rappresenta una vera e propria doccia fredda per la Campania, entrata — nel 2017 — nella poco invidiabile *top ten* delle regioni del vecchio continente, 275 quelle prese in esame, dove l'incidenza della disoccupazione giovanile è più alta.

Più di uno su due

Il tasso di senzalavoro tra i ragazzi della fascia d'età 15-24 anni, infatti, qui è del 54,7%. Il che equivale al settimo posto tra le peggiori aree d'Europa in assoluto (il record negativo spetta a Melilla, enclave spagnola in Marocco, seguita dall'isola greca di Voreio Aigaio; dall'ellenica Ipeiros e dal territorio francese d'oltremare Mayotte). Certo, si dirà, ancor prima della Campania c'è la Calabria; ma è altrettanto vero che la stessa regione è passata dal terzo posto del 2016 al quinto del 2017. Facendo registrare, pe-

raltro, un calo evidente della percentuale di disoccupazione giovanile: dal 58,7% al 55,6. Le province di Napoli, Caserta, Benevento, Avellino e Salerno, invece, hanno visto aumentare il tasso di disagio dei propri ragazzi: l'indicatore è passato dal 49,9% del 2016 al 54,7 del 2017. Balzo in avanti che ci ha fatti entrare di diritto nella parte alta della classifica, ossia tra le dieci realtà in condizioni peggiori di tutto il vecchio continente (mentre la Sardegna è riuscita — sempre da un anno all'altro — ad abbandonare il Titanic del lavoro e la Sicilia è passata dal sesto al decimo gradino).

Problema generale

Restando alla nostra regione, poi, Eurostat rileva in crescita anche il dato percentuale complessivo dei disoccupati: dal 20,4 di due anni fa al 20,9% dell'anno scorso. La Campania — conquesto re-

sponso — è per giunta tra le quattro aree italiane che hanno fatto registrare un tasso di disoccupazione di almeno il doppio della media Ue (7,6%), ovvero superiore al 15,2%, assieme ad altri 31 territori dell'Unione (13 greci; 9 spagnoli; 5 francesi). Si tratta di Calabria, 21,6%; Sicilia, 21,5% e — subito dopo di noi — Puglia, 19,1%. La provincia autonoma di Bolzano, con un tasso di disoccupazione del 3,1%, è invece l'unico territorio italiano (come del resto anche nel 2016) ad essere rientrato nel gruppo delle 56 regioni europee che hanno fatto registrare una percentuale di almeno la metà rispetto alla media Ue. Il tasso di disoccupazione più basso in Ue è stato quello di Praga (Rep. Ceca) 1,7%, il più alto quello di Dytki Mace-

donia (Grecia), al 29,1%.

I più sfortunati

Il Molise, dal canto suo, con un eloquente 72,8% figura al nono posto della graduatoria europea dedicata ai territori con disoccupazione di lunga durata (12 mesi e oltre) tra le più elevate. Precedono il Molise due territori d'oltremare francesi Mayotte

e Guyana, e sei regioni greche (Attica; Tessaglia; Dytiki Ellada; Ipeiros; Sterea Ellada; Peloponneso). La Campania, in questo caso, si «ferma» al 65,7%. A fronte di una media che nel 2017 si è attestata al 45%.

Paolo Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito di cittadinanza Russo: 1 milione di debiti

«Ennesimo debito fuori bilancio, questa volta sul reddito di cittadinanza e per una cifra che sfiora il milione di euro. I cittadini campani stanno ancora pagando per una scelta scellerata compiuta dalla Regione nel 2004 e abrogata nel corso della scorsa legislatura». Sulla questione anche il M5s che invoca una commissione di inchiesta: «I campani pagheranno per un passato impossibile da archiviare. Per

una legge palesemente propagandistica, nel 2004 la giunta Bassolino promosse una misura che istituiva un sedicente reddito di cittadinanza».

Corona, come e perché r/esistere a Scampia è possibile

Alessandra Farro

«**A** Scampia i bambini hanno visto cose che i bambini non dovrebbero mai vedere. E, forse, che neanche gli adulti dovrebbero mai vedere. Non c'è nulla di normale nel crescere con le piazze di spaccio sotto casa o nel guardare la morte negli occhi un giorno sì e un altro no».

(R)esistere a Scampia (San Paolo, pagine 240, euro 20), questo il titolo del romanzo di **Ciro Corona**, classe 1980, laureato in Filosofia e mediatore per i beni confiscati. Presidente della cooperativa sociale *(R)esistenza Anticamorra*, Corona gestisce il primo bene agricolo confiscato di Napoli, che apparteneva alla famiglia camorrista dei Simeoli: dal fondo Rustico Amato Lamberti produce vino, miele, confetture, birra artigianale con la logica dell'agricoltura sociale. Iniziativa per cui è stato insignito del Premio Borsellino nel 2013 e

del Premio Società Civile e Cultura nel 2017.

Il romanzo narra vicende che hanno segnato la sua vita. Nato e cresciuto, e ancora oggi residente, in quello che è conosciuto a livello internazionale come uno dei quartieri più pericolosi di Napoli, a causa del denso traffico camorristico, Corona non ha mai fraternizzato con quei giri, in cui i soldi sono facili e la vita è un gioco, tanto quanto lo è la morte.

«La camorra non è mai entrata in casa mia, nonostante l'avessi vicina, nel mio stesso palazzo e in famiglia. E di questo devo ringraziare mio padre, che mi ha insegnato che si campa faticando, e mia madre, che mi è sempre stata vicina e mi ha sostenuto con una fiducia incondizionata», racconta con trasporto.

Con la presentazione puntuale e chiarificatoria di Sandro Ruotolo, il libro si presenta come una testimonianza precisa e veritiera di quello che può comportare il fare parte di un quartiere definito «a rischio». Il vivere in una realtà tanto assorbente da marchiare l'identità di chiunque la abiti,

fino a sentirsi parte di un mondo a sé, a cui risulta difficile sfuggire.

In un crescendo di eventi al limite del surreale, eppure autobiografici, Corona continua la narrazione, con una scrittura semplice e scorrevole, che incuriosisce il lettore con un romanzo che rappresenta un referto prezioso delle dinamiche di Scampia, il racconto delle condanne di chi ci vive, ma anche delle possibili alternative a quelle condanne.

Una storia che si conclude con un lieto fine, i successi di **Ciro** nella sua lunga battaglia anti-camorra: «Da anni, la nostra lotta è diventata lotta alla camorra e alla malapolitica ... L'errore più grande che si possa fare è quello di slegare questi due elementi. La camorra è solo una pedina di un sistema deviato e molto più complesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Universiadi sì ai prefabbricati per il Villaggio»

La cabina di regia valuta la soluzione ai problemi di sicurezza e traffico

Fulvio Scarlata

2400 moduli abitativi per accogliere 7200 atleti delle Universiadi con un servizio di tipo alberghiero: alla Cabina di Regia a Roma ieri è arrivata la proposta della Mostra d'Oltremare. Nessuna decisione definitiva, ma il progetto è piaciuto come alternativa alle navi da crociera e passeggeri da sistemare al porto con grossi problemi di sicurezza, logistica e viabilità. «Abbiamo presentato uno studio di fattibilità con il cronoprogramma - dice Peppe Oliviero, consigliere delegato della Mostra - Noi trasformiamo un costo in un investimento perché i moduli resteranno a disposizione di Comune e Regione sia per le emergenze che per accogliere campi rom o migranti o per la sistemazione temporanea degli abitanti delle Vele da abbattere».

Dopo l'accelerazione sui lavori da compiere negli impianti sportivi, si affrontano gli altri problemi legati alle Universiadi. Il più urgente è quello del villaggio olimpico. L'idea dell'Aru, l'agenzia regionale, è sempre stata di sistemare gli atleti su navi da crociera. Poi, dopo un appalto andato a vuoto, si è deciso di ridurre il numero di atleti da ospitare a Napoli optando per una sola nave da crociera e tre passeggeri. Il bando per la nave da crociera è stato già espletato.

Questa soluzione non è mai piaciuta al commissario per Napoli 2019 Luisa Latella. Anche perché comporta una serie di problemi, a cominciare da quello della sicurezza in un porto partico-

larmente attivo nel periodo estivo. C'è poi la questione traffico con la difficoltà a spostare tanti atleti per tutta la città. Per questo, ieri, è stata valutata con attenzione la proposta della Mostra d'Oltremare di ospitare su una propria area il villaggio olimpico per 7200 atleti, con gli standard della Federazione internazionale. Dall'analisi di mercato emerge che ci sono varie società che possono fornire i 2400 moduli in tempi certi, nessun problema per l'allacciamento alle fognature, visto che la struttura di Fuorigrotta è dotata di sottoservizi adeguati, ancora meno per elettricità e acqua.

«Si può fare, il nostro progetto è presentato quasi a livello di piano esecutivo - spiega Oliviero - Dobbiamo realizzare un piccolo Comune, sono previste quattro aree: abitativa, competitiva, media e pubblico. Il servizio sarà alberghiero, poi è previsto un centro religioso, quello per l'intrattenimento, la zona cottura». La Mostra d'Oltremare risolve il problema sicurezza, visto che è già recintata, non ha problemi di viabilità e permette di raggiungere facilmente piscina Scandone, San Paolo, Cus dove si svolgono gran parte delle gare che interessano gli atleti che restano a Napoli, mentre alcune gare, come judo e tuffi, si svolgeranno nei padiglioni della Mostra.

«Ci siamo dati alcuni giorni, ma l'Anac ha apprezzato il nostro progetto e anche il commissario ne sembra convinto. Il Coni ha chiesto che il villaggio olimpico sia unico - conclude Oli-

viero - Il nostro vantaggio? Prima di tutto di visibilità. Poi possiamo recuperare una zona della nostra struttura. E avere risorse per un nuovo sistema di videosorveglianza e per intervenire rapidamente in una serie di padiglioni». Secondo il programma presentato, la gestione dell'appalto per acquistare i moduli abitativi resta al commissario Latella. Non sarebbe la prima volta che si ricorre ai moduli abitativi: già a Berlino sono stati utilizzati per creare un villaggio e accogliere i migranti. «Sono molto importanti le

tempistiche di allestimento del villaggio e dei moduli prefabbricati - spiega il prefetto Latella - Poi prenderemo una decisione. Io non credo che dividere a metà il villaggio tra le navi e la Mostra d'Oltremare sia la soluzione più adatta, anche perché già avremo degli atleti a Caserta e altri a Salerno. Meglio concentrarli in un'unica sede e la Mostra avrebbe i suoi vantaggi sia sulla sicurezza, perché recintata, sia perché è più decentrata rispetto al centro cittadino e non ci sarebbe la concomitanza del traffico passeggeri delle navi normali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WELFARE

Via Cupa Perillo, si torna a parlare dei campi Rom

NAPOLI. Prosegue il confronto sul campo Rom di via Cupa Perillo. La questione torna sui banchi della commissione Welfare. Il presidente Maria Caniglia ha incontrato l'assessore Roberta Gaeta per discutere in particolare delle 12 famiglie ospitate nell'Auditorium dell'ottava Municipalità. All'incontro anche il presidente del parlamentino, Apostolos Paipais. Dopo aver illustrato la situazione dei campi Rom

cittadini, la Gaeta ha spiegato che dopo il rogo dello scorso 27 agosto sono state messe in campo una serie di misure per le 12 famiglie accolte nell'auditorium della Municipalità, che avevano perso tutto, e ha rivendicato la scelta di aver previsto per loro un percorso che ha puntato sull'autonomia e sulla volontà di individuare una nuova sistemazione. Questo è stato lo spirito che ha animato la scelta del contributo di 5mila euro per le famiglie che si

impegnavano in questo percorso: il contributo è stato erogato la scorsa settimana ai richiedenti e al momento è stato concesso loro il tempo per organizzarsi e lasciare l'auditorium. Gaeta ha spiegato che tutte le 12 famiglie hanno richiesto il contributo. Di queste 4 devono perfezionare la loro regolarizzazione e, non potendo accedere al contributo, verranno temporaneamente sistemate alla scuola Deledda.

SCUOLA Hanno partecipato istituti da tutto il territorio della provincia di Napoli

Premio Toniolo, ecco tutti i vincitori

NAPOLI. Oggi alle ore 10 presso l'ipogeo della Basilica "Incoronata Madre del Buon Consiglio" in via Capodimonte 13, in occasione del convegno "Il Beato Giuseppe Toniolo per una visione economica al servizio della persona", si tiene la cerimonia di premiazione dei vincitori della prima edizione del Premio "Giuseppe Toniolo", promosso dalla Fondazione Nazionale di Studi Tonioliani Campania sotto l'egida della presidenza nazionale retta da Romano Molesti. Il Premio riservato, per l'anno scolastico 2017/2018, agli studenti dell'ultimo triennio degli istituti scolastici superiori della Città Metropolitana di Napoli, ha tra le finalità quella di stimolare, soprattutto tra i giovani, la promozione del pensiero del Beato Giuseppe Toniolo, sposo e padre, professore universitario di economia e di promuovere l'impegno per lo studio e l'approfondimento del pensiero sociale cattolico e del magistero pontificio.

L'evento ha ricevuto il patrocinio dell'Arcidiocesi di Napoli, del Miur direzione generale della Campania, dell'Ordine dei Giornalisti Campania, dell'Ucsi Campania, dell'Ucid Campania, dell'Age (Associazione giornalisti europei) sezione italiana dell'Aje, del Mcl (Movimento cristiano lavoratori) Napoli, dell'Aneat (Associazione nazionale economisti ambiente e territorio - onlus). L'iniziativa è svolta con la collaborazione delle associazioni culturali "Prometeo" Torre del Greco e "Maria d'Ungheria Regina di Napoli" Napoli; del Liceo dell'Arte e della Comunicazione "Giorgio de Chirico" Torre An-

nunziata; della Coelmo di Acerra e della Pasticceria Menella di Torre del Greco.

Vincitori della prima edizione del Premio "Giuseppe Toniolo" sono: 1° Classificato (sezione Spot audio-video) "Anche una sola mano può fare la differenza" di Mayra Mensiorio e Raffaella Prevete - Classe IV Sezione BA dell'Iteg "A.Masullo - C.Theti" di Nola - docente referente: Mariapia Martone.

1° Classificato - sezione progetto di imprenditoria giovanile - "Diamo il pane alla città" - Davide Frasca, Antonio Panariello e Speranza Ranieri - classe V sezione A indirizzo Linguistico del Liceo Classico "Diaz" di Ottaviano - docente referente: Maria, Vittoria Criscione.

1° Classificato - sezione saggio breve - "La pericolosa indifferenza e il vuoto individualismo. Riscoprire Giuseppe Toniolo" - di Arcangelo Alessi - classe V sezione B indirizzo Scientifico del Liceo "Alfonso Maria de' Liguori" di Acerra - docente referente: Eliana Baruffo.

1° Classificato - sezione fumetto - Antonietta Carucci - docente referente: Felicia Esposito del liceo dell'Arte e della Comunicazione "G. de Chirico" di Torre Annunziata.

1° Classificato - sezione Manifesto Pubblicitario - classe 5^ E del Liceo dell'Arte e della Comunicazione "G. de Chirico" di Torre Annunziata - docente referente: Cre-

La scelta. A Napoli l'acqua è Bene Comune E ora rivoluziona anche il welfare pubblico

VALERIA CHIANESE
NAPOLI

Rivoluzione originale e moderna nell'azienda speciale pubblica ABC (Acqua Bene Comune). Pochi giorni fa è stata, infatti, approvata una delibera dal commissario straordinario, Sergio D'Angelo, assolutamente innovativa. La delibera permette alle donne lavoratrici in ABC, al fine di conciliare gli impegni lavorativi con quelli personali, di richiedere permessi retribuiti per un massimo di 8 ore mensili da usufruire per un massimo di 2 ore nella medesima giornata, in entrata o in uscita. La delibera consente, inoltre, a lavoratori, uomini o donne, con figli fino a 24 me-

si, di usufruire di 2 ore di permesso in entrata o in uscita fino ad un massimo di 8 ore mensili. Si riesce in questo modo a conciliare i diritti per le lavoratrici, l'efficienza dell'azienda ed una nuova modalità di gestione di solidarietà e senso civico nelle nostre aziende partecipate. È una norma che non ha precedenti nelle aziende pubbliche d'Italia e che recepisce però per la prima volta le direttive dell'Unione Europea per favorire la coesistenza tra lavoro e famiglia. Le misure inoltre non comporteranno alcuna riduzione dello stipendio. I benefici saranno estesi, per 12 mesi, anche ai lavoratori, sposati o conviventi, con figli, anche oltre i 2 anni, o ge-

nitore con gravi malattie o terapie specialistiche.

«Napoli è l'unica città italiana che ha rispettato il referendum sull'acqua pubblica» la dichiarazione del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. Nel 2011 uno dei primissimi atti della nostra amministrazione è stato quello di eliminare un'azienda Spa e trasformarla in azienda speciale pubblica ABC (Acqua Bene Comune). Con l'acqua non si deve fare profitto e l'ABC è un esempio in tutta Italia di buona gestione delle risorse e del personale.

IRAGAZZI «SENZA» FAMIGLIA

di **Fulvio Tessitore**

Da tempo ho preso l'abitudine di lamentare e condannare il «collassamento culturale» del nostro Paese. Ne sono convinto e ne sono angosciato, perché non riesco a trovare segni che inducano a cambiare idea. Al contrario mi par di scorgere elementi peggiorativi in un crescendo inquietante. Come pensare diversamente dinanzi alle quotidiane denunce dei giornali su episodi di bullismo nelle scuole nei confronti di compagni di studio e di professori. Si aggiunga che, in qualche caso, i genitori invece di richiamare i figli, aggrediscono anch'essi i professori. E allora che dire,

come spiegare, come individuare soluzioni, che escano dai luoghi comuni? Bisogna ritenere che la famiglia non regga più, neppure nella funzione educativa, che sembrava salvarsi anche dinanzi a comportamenti non più tradizionali e che poteva formare uno spirito critico nei confronti dell'ipocrisia sociale, argomento quanto mai sentito dai giovani. In tutto ciò operava la forte vocazione pedagogica del cristianesimo cattolico, determinante in un Paese socialmente fratturato come il nostro. Per semplificare, fino a banalizzarlo, si può dire che il cristianesimo cattolico ha davvero una dimensione universale nel curare

l'educazione, indipendentemente dalle condizioni economiche e sociali. Di contro il cristianesimo della Protesta è più rivolto a spiriti eletti, capaci di autonoma responsabilità anche, e soprattutto, grazie al rapporto immediato con il divino, privo della mediazione sacerdotale.

continua a pagina 7

L'editoriale Ragazzi «senza» famiglia

di **Fulvio Tessitore**

E allora si dovrebbe pensare che nemmeno questa nobilissima funzione della Chiesa cattolica (che pur tanto ha condizionato non positivamente lo sviluppo di una effettiva laicità) riesca più a mordere la realtà? Se si dovesse concludere in tal senso, il destino del nostro Paese sarebbe davvero oscuro, tragico.

E allora che fare? La risposta è difficile se si vuole uscire dall'inutile retorica di andare a coinvolgere i massimi fattori. Serve un rigoroso ripensamento della comunità familiare, prendendo atto della crisi (o trasformazione?) del vincolo matrimoniale, perché la sua dissoluzione non si trasformi in indifferenza verso i giovani che

molto avvertono e soffrono la mancanza di punti di riferimento.

Serve un ripensamento rigoroso dei metodi educativi, prendendo atto che l'educazione alla libertà, ossia alla responsabilità, non passa per l'atteggiarsi a spregiatori del sistema tradizionale a favore del disordine.

Il giovanilismo dei vecchi suscita solo ridicolaggine e dileggio, come la spensierata liberalità dei giovani è solo rifiuto di acquisire, con impegno personale, la maturità della responsabilità, che non si ottiene senza sacrifici. Serve capire che la diffusione della notizia non deve avvenire a danno della selezione, che significa uso libero della responsabilità e non già un

lavarsi le mani credendo di averle pulite, scaricando sui «device» ogni notizia senza possedere gli strumenti per comprendere i fatti di cronaca.

Serve evitare la ricerca del successo politico a prezzo della menzogna e dell'inganno specie dei meno abili. Serve non inseguire la pubblicità a tutti i costi come, ah-

mè, fanno non soltanto molti dei politici senza cultura e dignità che abbiamo di fronte ogni giorno. Serve sapere che non si migliora una classe dirigente ricorrendo esclusivamente a criteri anagrafici.

Serve che dai grotteschi esibizionismi rifuggano specialmente docenti e magistrati, i quali dovrebbero capire che il rispetto si consegue col dire la verità senza usare sottigliezze ipocrite.

Simili comportamenti non sono onesti: l'assunzione di responsabilità equivale a dire

il vero, che significa rispetto dei giovani affinché acquistino il senso della difficoltà della vita, che non tollera scorciatoie e vanità.

Solo così si fa crescere una comunità solidale, capace di superare le diseguaglianze non formali. Bisogna capire e far capire il valore etico dell'assolvimento del compito quotidiano. In questo consiste l'eroismo del vivere, il beneficio della vita e il saper comprendere la bellezza del mondo.

Parco Virgiliano vietato ai disabili

ADELE FIORENZA - NAPOLI

Mi chiamo Adele Fiorenza e sono una persona disabile motoria, che si muove su sedia a rotelle. Seguo sin dal primo articolo i contributi della professoressa Valeria Muollo Sodano sull'accessibilità dei luoghi di Napoli e mi trovo sempre in sintonia con quanto da lei esposto. Per questa ragione vorrei segnalare l'incresciosa condizione in cui versa il Parco Virgiliano o Parco della Rimembranza. Parliamo delle numerose aree interdette al pubblico, che poi sono i belvedere più belli, il cui restauro consentirebbe anche di garantirne l'accessibilità alle carrozzine; parliamo delle cattive condizioni del viale principale, molto aspro da percorrere in sedia a rotelle; parliamo della vegetazione incolta che quasi cancella la visuale dai belvedere a noi accessibili; parliamo infine della vergognosa condizione in cui versano i bagni pubblici. Li ho visitati di recente ed ho trovato una situazione sconvolgente: fetore, scritte sui muri, bagni forniti solo di tazze, senza alcun'altra dotazione, rubinetti fuori uso e, ciliegina sulla torta, la porta di quello che si presume essere il bagno per disabili ermeticamente chiusa, senza maniglia e sigillata con lo scotch da imballaggio. Nei mesi scorsi si è parlato di un intervento di manutenzione e restauro del Parco che dovrebbe partire, prima o poi; resta però il fatto che oggi il parco è aperto al pubblico e oggi i visitatori ed i turisti si trovano a vivere una situazione di profondo disagio, potendo in sostanza fruire solo del "bene panorama", fino a quando anche questo non sarà sommerso dalla giungla trionfante.